Anno IX. TORINO, Giovedì 23 SETTEMBRE 1875 Num. 262.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

Prezzi d'Associazione. Anno Sem. Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L. 22 — 12 — 6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . » 18 — 9 — 4 50
Francia . . . . » 42 — 21 50 11 —

Prezzi d'Associazione. Anno Sem. Trim.
Austria, Belgio, Germania, Grecia, Inghilterra, Russia e Svizzera . . . L. 42 — 22 — 11 50
Turchia, Portogallo, Spagna e Egitto . . » 56 — 30 — 16 —

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia C. FAVALE E COMP. Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve di rifiuto).
Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 25.

TORINO, 23 SETTEMBRE 1875.

PRANZO ELETTORALE A CUNEO

Ci viene cortesemente trasmesso il seguente resoconto dei discorsi pronunciati domenica scorsa al pranzo elettorale che ebbe luogo a Cuneo; noi ci riserbiamo di esprimere domani il nostro giudizio sul discorso dell'on. Caranti.

Oggi, domenica, erano convenuti qui moltissimi elettori di tutte le sezioni di questo Collegio elettorale, per offrire un pranzo al nostro deputato comm. Biagio Caranti.

L'invito era stato diretto da questo ottimo sindaco cav. Virginio Allione e ben 250 cittadini, la massima parte elettori, lo accettarono.

Ricevuto al suo arrivo in questa città proveniente dalla sua villa della Certosa di Pesio, il comm. Caranti fu dal Sindaco e dai consiglieri comunali condotto al palazzo municipale, ove erano già radunate queste Società dei reduci e degli operai con bandiera, e dove vennero fatte le presentazioni, essendo anche convenuti i capi di tutte le pubbliche Amministrazioni, nonchè i sindaci di tutti i Comuni componenti questo Collegio.

Il pranzo in seguito ebbe luogo in una delle vaste sale di questo Liceo Pellico, e fu disposto il tutto nel modo il più lodevole dalla Commissione comunale, e fu servito con ordine e regnò sempre la più schietta cordialità fra tutti i convenuti.

Sul terminare delle mense, cessati i suoni di questa banda municipale, sorse primo il cav. Allione, sindaco, e con eloquenti e calde parole ringraziò gl'intervenuti del come avessero al suo appello risposto così numerosi, sebbene questa riunione fosse stata ostacolata da alcuni, e poscia ringraziò il comm. Caranti di aver accettato l'invito, ben lieto che volle conferire cogli elettori suoi.

Il Sindaco accennava poi ancora che questi cittadini erano per antiche tradizioni affezionatissimi alla Casa di Savoia, erano pur fieri di non essere stati a niuni secondi in sacrifizi di sangue e di borsa pella conseguzione dell'unità e libertà della patria nostra, ma accennava che essi pure agognavano che ormai fosse dato assetto più economico e più stabile alle nostre Amministrazioni, e rammentava come in particolare dal R. Governo attendevasi che fosse finalmente posto termine alla strada nazionale per la Francia in Valle Stura, cominciata fin dal 1843 e non peranco compiuta; come eziandio che si ponesse mano alle ferrovie che devono collegare questa città direttamente a Nizza e Mondovì. Conchiudeva infine coll'invitare tutti a fare un brindisi al deputato. Questo discorso veniva accolto da tutti co' più fragorosi applausi.

Sorgeva in seguito il comm. Caranti, e con voce che visibilmente tradiva la commozione dell'animo suo, cominciava a vivamente ringraziare il Sindaco di Cuneo, che a lui avea propinato, e tutti i convenuti al pranzo elettorale. Disse che era ben lieto di trovarsi in una riunione sì numerosa non solo, ma anche autorevolissima per gl'intervenuti.

Disse ch'egli aveva con orgoglio accettato il mandato che gli era stato conferto di rappresentarli al Parlamento nazionale; che ravvisava indispensabile essere in continui rapporti co' suoi mandanti, e che se non fosse stato prevenuto dal gentilissimo invito dell'ottimo signor Sindaco e Consiglio comunale di questa illustre città, era suo desiderio, prima del riaprirsi della sessione, di radunarli ad una pubblica conferenza, per dar loro contezza del suo operato; trovando questo il miglior modo per mantenere quell'armonia d'idee e di opere che costantemente deve esservi tra elettori ed eletto.

Ravvisando poi tra gl'intervenuti due egregi cittadini francesi, il cav. Rubione e barone Vhoterle, l'uno presidente della Commissione del dipartimento del Varo per la ferrovia Cuneo-Nizza, e l'altro distinto ingegnere, autore d'un progetto di quella ferrovia, prendeva occasione d'invitare tutti a bere alla prosperità della nostra vicina di oltr'alpe, rammentando giustamente, che se può sperarsi che la Francia accondiscenda a concorrere alla costruzione di quella ferrovia, è solo quando ogni questione di politica animosità sia scomparsa affatto fra le due nazioni.

Entrando poi a discorrere delle cose più attinenti all'esercizio della deputazione, egli osservava come per non essere tuttora pendente questione politica d'importanza, invece essendo capitale quella del bilancio, credeva di non poter meglio compiere alla propria missione, che informandoci sommariamente dello stato delle nostre finanze, che pure è ciò che più direttamente interessa i contribuenti.

Per dare chiarezza alle sue idee sentiva il bisogno di mettere come caposaldo la situazione del bilancio del 1875. Esso fu annunziato che presentava un disavanzo di 54 milioni. A tale risultanza furono sollevati dei dubbi da parecchi. Quello che gli pareva il più fondato era quello, emesso dall'onorevole Lanza nel suo discorso elettorale di Torino, che portava il disavanzo a 183 milioni.

Ma un esame analitico delle cifre che componevano questa differenza, fatto posteriormente alla Camera, mise in evidenza che la differenza tra le due cifre consisteva in ciò: che il Lanza bilanciava altri 60 milioni per l'ammortamento del corso forzoso e 24 milioni per spese in opere pubbliche, mentre il Minghetti lasciava in disparte i 60 milioni, non parendogli momento opportuno d'incominciare tale ammortamento, e per le opere pubbliche accennava come non 24 ma più di 27 milioni erano da inscriversi nei bilanci successivi da dividersi in tante annualità e da inscriversi di mano in mano e nella proporzione che si andasser estinguendo altre spese per opere di identica natura. Egli avvertiva che a qualcuno potrà sorgere il sospetto che questo maggiore ravvicinamento delle cifre dell'entrata ed uscita possa essere il risultato di uno specioso artificio, mercè il quale si diminuiscono le cifre per le spese e si aumentano i preventivi dell'entrata. Or bene, quanto riguarda le spese, ciò era impossibile, poichè determinato dal Parlamento l'importare, non era in facoltà del Ministero eccederlo senza incontrare gravissime responsabilità.

In quanto alle entrate, egli aveva accertato con compiacenza che le previsioni erano fatte su elementi serii, imperocchè la previsione d'introiti del 1874, che era di 1224 milioni, risultava dal resoconto del tesoro effettuata in 1294 milioni, e così con un'eccedenza attiva.

Accennava però che se già erasi ottenuto un miglioramento grandissimo nell'Amministrazione finanziaria, non potevasi dire ancora raggiunto quello stato normale, che era assolutamente indispensabile pel regolare andamento della nostra azienda economica; — che dovevasi però scrupolosamente e con gran parsimonia disporre del denaro dello Stato.

Egli accenna quindi che i progetti di legge che portano un maggior aggravio alle finanze votati nella scorsa sessione, sono quelli relativi alla dotazione di Garibaldi, ai lavori nei porti di mare, alle strade nelle provincie difettose di viabilità, all'armamento, ed alle opere idrauliche e di bonificamento nelle campagne romane.

Accenna che aveva dato il suo voto affermativo al progetto di legge per una dotazione all'illustre eroe leggendario, al generale Garibaldi.

Approvò pure il progetto di spese relativo ai lavori nei porti di mare, perchè relativi ad opere già cominciate, ravvisando buona regola d'economia di compiere i lavori incominciati, mentre si deve essere ben guardinghi prima di iniziarli.

Così diede il voto al progetto di legge relativo a spese per la costruzione di strade nelle provincie che più ne difettano, nel qual progetto crede che sia pure contemplata la spesa per la strada di Valle di Stura alla Francia cui alluse il Sindaco. E prendendo occasione da che queste strade che per questa legge voglionsi costrurre debbano eseguirsi nella maggiore quantità nelle provincie meridionali, egli proclamò ben alto che nel nostro Regno è errore madornale che devesi combattere ad oltranza il ritenere che le provincie meridionali paghino meno delle altre. Egli, a confermare questa sua asserzione, accenna alli computi proporzionali pubblicati per cura del Ministero delle finanze, dai quali si rileva, come nelle varie gradazioni delle imposte, prese complessivamente, le provincie del Mezzodì non sono certamente quelle che dànno minor contributo all'erario, specialmente ove si abbia riguardo alla condizione economica in cui ora sono quei paesi, che è però in un continuo miglioramento. La solidarietà d'altronde che deve esistere fra tutte le provincie sorelle che già hanno risentito i pesi e pochi ancora i vantaggi della conseguita unità tanto desiderata e d'altronde una ragione economica ciò consigliava, perchè favorendo la costruzione delle strade si favorisce direttamente l'aumento della produzione, quello delle proprietà ed in definitiva anche l'aumento del reddito dei contribuenti.

Venendo a parlare delle leggi attinenti all'armamento egli accenna che cinque furono i progetti di legge presentati, cioè quello per la continuazione dell'Arsenale della Spezia, quello per provvista di nuove armi portatili, quello per acquisto di cannoni, quello per la mobilizzazione dell'esercito, e quello per la costruzione delle fortificazioni.

Egli dichiarò che non ragionava del primo che non costituiva un nuovo stanziamento, ma una diversa distribuzione di stanziamento già fatto.

Diede il voto favorevole ai progetti di legge per l'acquisto di nuove armi portatili e cannoni, perchè sebbene la missione d'Italia sia assolutamente pacifica, pure, stante i progressi immensi fatti nell'armamento, non era nè utile e tanto meno prudente il mantenersi inferiori, almeno nelle armi, alle altre nazioni.

Diede poi voto negativo ai due altri progetti non parendogli di tale urgenza e necessità da aggravare maggiormente il bilancio già sopraccarico di pesi. Il voto specialmente che si riferisce alle fortificazioni lo diede però con molta trepidanza, perchè egli ben ricordava in quel momento come in caso di conflitto questi paesi sarebbero i primi a risentire i disastrosi effetti d'invasione straniera. In ultimo accennò che egli approvò eziandio il progetto di legge relativo alle spese che occorrevano pei progetti di arginamento del Tevere e del bonificamento dell'Agro romano.

Egli disse che l'essersi il moderno Cincinnato deciso a presentare tale progetto, è un grande insegnamento pel paese. Quando l'uomo d'azione per eccellenza, egli stesso ci indica i lavori della pace, è ben tempo che cessino ormai le sterili lotte politiche e devonsi invece volgere tutte le cure allo svolgimento della prosperità economica del paese. Questo progetto di legge per ora non vincola lo Stato che a studii; quando questi saranno fatti si apprezzerà meglio la portata delle spese, ed a seconda degli esiti e del concorso che daranno gl'interessi locali si provvederà. Del resto Roma essendo un'oasi in mezzo, si può dire, ad un padule, sarà ben dell'interesse nazionale il provvedere al miglioramento delle condizioni della capitale del Regno.

Passando a discorrere degli altri progetti che hanno anche relazione diretta col bilancio, accenna che egli non prese parte alla votazione di quello relativo all'aumento della tassa di registro, progetto sul quale egli era molto titubante, per tema che tale aumento menomasse gl'introiti, quantunque ricordi che la quota cui è ora elevata, è ancora inferiore a quella a cui si sottopose il piccolo Piemonte quando senza ostentazione di sacrifici si sobbarcò a tanti aggravi per assicurare il trionfo della causa nazionale.

Osserva però che, a suo avviso, noi ci siamo messi su di una strada piena di triboli, avendo di molto aumentato sempre le imposte dirette, anzichè le indirette. Per lui le imposte dirette, fondiaria, ricchezza mobile, ecc., sono quelle che meno di ogni altra debbono essere aumentate. Dobbiamo rammentarci che il nostro paese è sommamente agricolo, e che questa agricoltura per anco in istato deplorevole, come potrà migliorare se appena si risente qualche vantaggio la si strozza con un aumento d'imposte? A suo avviso, le imposte che sole erano da aumentarsi erano le indirette, quelle che si pagano con minore ripugnanza, e che non sono una effettiva e certa riduzione del reddito. Accenna al sistema seguito dalla Francia, che pur potè far stupire il mondo col pagare tante spese per le sofferte calamità e tuttavia le imposte dirette sono di un tasso molto inferiore di quello che sono da noi, mentre le indirette sono molto più elevate e si pagano con puntualità senza dar luogo a grandi lagni. Egli cita alcune cifre e così fra le altre indica che le imposte indirette hanno dato in Francia 567 milioni se ben ricordiamo, mentre in Italia non ne hanno prodotto che 112; ed al contrario la Francia, per estensione di suolo e produttività di gran lunga superiore all'Italia, non paga che 368 milioni d'imposta fondiaria tra principale ed addizionale, e l'Italia ne paga 815. Egli è appunto seguendo tale principio che non sarà mai per approvare altra imposta sia sulle bevande e simili, ed invece non ha esitato di approvare il progetto di legge relativo all'aumento dei prezzi dei tabacchi, che è anche, secondo lui, un'imposta voluttuosa e certo non gli tremerebbe la mano se avesse da porre un voto che aumentasse ancora tale imposta e si potesse così sostituire a quella sul macinato che colpisce inesorabilmente la classe povera.

Spiega in seguito i voti da lui dati nelle cosidette votazioni politiche, cioè sulle interpellanze relative agli arresti di Villa Ruffi, alla concessione dell'*exequatur* ai vescovi ed infine sui provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza.

Ha votato in favore del Governo sull'affare di Villa Ruffi, perchè gli parve che il Governo fu nella legalità. A lui spetta la sorveglianza dell'ordine pubblico; ebbe motivo, e fondato motivo, che fosse turbato, procedè ad arresti e deferì la cosa all'autorità giudiziaria. Questa, dopo ponderato esame, pronunciò non essere luogo a procedere, lo che comprova la piena indipendenza dell'autorità giudiziaria dal Governo.

Quanto alla concessione degli *exequatur*, egli dichiarò che votò pure pel Governo, perchè gli parve applicasse quel gran principio di tolleranza per cui il nostro paese dà esempio alle altre nazioni di una perfetta armonia di tutti i cittadini, malgrado qui, più che altrove, vi siano motivi di animosità per affari attinenti alla religione.

Egli accenna che nel clero non devesi vedere una casta speciale, nè privilegiata. La legge è uguale per tutti, e quindi suo avviso che le ali della libertà sono tanto ampie da poter tutti abbracciare sotto la sua protezione, senza che siavi la necessità di creare una classe di persone che abbiano da atteggiarsi a perseguitati. Non è da dimenticarsi che la nostra nazione è pressochè nella totalità composta di cattolici; devesi ciò tener presente dal Governo.

Rammentò egli solo costantemente che la legge è uguale per tutti e deve essere applicata egualmente severa verso tutti.

Dà in ultimo spiegazione del voto dato sui provvedimenti eccezionali di P. S. Egli osserva che è assolutamente avverso a qualsiasi legge eccezionale, e quindi non approva in cuor suo quella ultimamente stata votata. Ma ritenne suo dovere di dare il voto favorevole alla legge dopo le dichiarazioni fatte alla Camera da uno dei suoi onorevoli colleghi. Egli che

---

(36) (Vedi n. 261)

APPENDICE

GLI AMORI DI DUE MORTI

XXXVI.

Federica.

Il signor Niklaus non era millonario addirittura, ma nel suo commercio aveva saputo raccogliere una assai bella fortuna, della quale aveva per sola erede l'unica figliuola natagli dalla moglie che l'aveva lasciato vedovo già da parecchi anni, la bella, bionda e gentile Federica.

Il mercante era uno di quegli uomini dal cervello piccolo, a cui un piccolo successo persuade subito di essere capi di vaglia e assai superiori agli altri uomini. Quell'abbastanza considerevole fortuna che era riuscito a mettere in disparte aveva sollevato il suo orgoglio, ma non aveva ancora contentata la sua avidità. Tutti quelli che gli parevano da meno di lui, egli li disprezzava profondamente, e tutti coloro che erano da più, li invidiava con accanito e mal dissimulato livore. Questi due sentimenti, che gli facevano commettere molte sciocchezze, gli avrebbero nociuto assai nel suo commercio, se a rimediare ad ogni improntitudine paterna non ci fosse stata Federica, la quale aveva la fortuna di essere dotata dalla natura, insieme colla bellezza e coll'ingegno svegliato, di una considerevole dose di buon senso.

Da ciò n'era risultato che in realtà era Federica che regolava la casa e la bottega, tuttochè lasciasse a suo padre tutte le apparenze del comando e della direzione, aiutata in questo anche dal commesso di negozio, quel buon Geremia, che a un cenno solo di madamigella Federica, si sarebbe gettato nel fuoco.

Osvaldo otto giorni dopo rientrava in quella bottega e non senza un certo palpito di ansietà e di emozione: in quegli otto giorni che aveva passati lavorando alacremente alla sua scoltura nei ritagli di tempo che gli lasciava lo studio, in quegli otto giorni, diciamo, più d'una volta aveva pensato a quella buona e leggiadra fanciulla, senza la quale non avrebbe avuto quel lavoro, da cui sperava incominciare una serie di guadagni che a lui sarebbero bastati, e l'immagine seducente e piacevole di quella bionda figura erasi disegnata graziosamente nella sua immaginazione.

Quando lo vide, Federica, che sedeva al suo solito posto, lo riconobbe tosto, e senz'alzarsi, lo salutò con indicibile grazia dello sguardo, del sorriso e della parola.

— Ah siete voi? — disse, — Forse che ci recate il vostro lavoro terminato?

— Sì signorina: — rispose Osvaldo, indispettito seco stesso di sentirsi impacciato. — Eccolo qua.

E trasse fuori di sotto ai panni una statuetta, cui liberò dalla carta che l'avvolgeva e pose innanzi agli occhi della giovane.

— Oh bellina! — esclamò subito Federica a cui quell'opera fece il migliore effetto: — bellina davvero!..... Geremia! Geremia! venite a vedere.

Il bravo giovane venne sollecito e trovò ancor egli pregevolissimo il lavoro di Osvaldo.

— Magnifico! — diss'egli con ingenua ammirazione; e siccome quello ch'egli aveva più a cuore erano gl'interessi della casa, che in definitiva erano gl'interessi di madamigella Federica, egli si curvò all'orecchio di costei dicendole alcune parole a cui essa rispose:

— Avete ragione. — Poi volgendosi ad Osvaldo: — Vorreste favorirci il vostro nome?

— Winterthall.

— Artista?

Osvaldo arrossì un pochino; ma non volendo far conoscere la sua vera condizione, rispose:

— Dipingo anche, ma dove più ci riesco è nella scoltura in legno.

— Ed è questo il primo lavoro che vendete?

— Sì signora: — ed arrossì ancora di più.

— Ah! non c'è da arrossirne: — disse con mirabile grazia la giovane: — bisogna pure cominciare una volta. Vi ho domandato questo, perchè Geremia pretende che non vide ancora mai presso nessuno dei mercanti nostri confratelli i lavori della vostra mano.

— È vero: non ne ho dato ancora alcuno.

— Ebbene, per me la prova è fatta e compiutamente riuscita a vostro vantaggio; ma bisogna che mio padre veda il vostro lavoro, e ora egli è fuor di casa.

— Allora ripasserò.

— Sì, abbiate questa compiacenza.

— Domani?

— Appunto... Ancorchè egli non ci fosse, sarò in caso io di farvi la risposta definitiva.

Osvaldo se ne andò pieno di buona speranza.

Appena fu rientrato in casa il signor Niklaus, la figliuola e Geremia gli mostrarono la statuetta, esaltandone con entusiasmo i meriti. Il mercante che in realtà non se ne intendeva di molto, osservò ben bene da tutte parti il lavoro, tossì con aria d'importanza, si purgò, soffiò e conchiuse:

— Pare anche a me, che questo sia un lavoro di bellezza eccezionale..... Se così fosse, che avessimo scoperto un artista di gran vaglia, e sconosciuto, ci converrebbe legarlo al nostro fondaco e usufruttarne noi il talento.

— Giusto! — disse Geremia.

— E se proprio è così, vado a chiarirmene subito, subito.

— In che modo? — chiese Federica.

— Ho un conoscente, posso dire un amico... ci troviamo quasi tutte le sere alla birreria, dove giuochiamo il bigliardo: egli è un bravissimo giuocatore, ma io lo vinco quasi sempre... è un certo Fooster, impiegato alla segreteria dell'Università... In fatto di questa roba egli è intelligentissimo, e quando parla lui non c'è da ribattere... Vado a mostrargli questa statuetta e sentirò un po' che cosa me ne dice.

Il signor Fooster, che era quell'impiegato, il quale aveva parlato della famiglia Donnersberg ed Osvaldo, quando questi prese la sua iscrizione all'Università, rimase ammirato del lavoro mostratogli ugualmente e forse ancora più di Federica e di Geremia.

Niklaus tornò a casa più impettito e superbo che mai.

prese parte all'amministrazione della provincia di Palermo osserva che mai ricevette istruzioni, e tanto meno ne impartì quali accennavansi dal deputato Taiani state date come conseguenza di abbietto sistema di governo. Quando fosse vera tanta abbiezione di governo, nè lui nè forse la gran maggioranza di quelli che hanno prese parte all'amministrazione di quel nobile paese avrebbero perdurato un giorno di più nel prestare la loro opera. Ridotta al punto che era la questione, il votar contro il Governo era come dire che si ammetteva che fosse stato adottato un sistema che giustamente dovea essere stigmatizzato da tutti gli uomini onesti. Lasciare che nel mondo si accreditasse una tale opinione era cosa impossibile e quindi [illegible] col suo voto il Governo, tanto più che essendo anche stata ordinata una inchiesta, vi era mezzo di venir in chiaro di ogni cosa.

Data così ragione di tutti i voti da lui emessi nel Parlamento tanto pubblici che segreti, egli dichiara che avrebbe caro che tutte le votazioni si facessero per appello nominale onde tutti i suoi elettori fossero ben a giorno della di lui condotta politica, e sarebbe così impossibile ogni equivoco tra elettori e deputato. Nutre fiducia che gli schiarimenti dati varranno a rendere persuaso ognuno che egli sopra ogni cosa pone l'interesse della nazione ed il bene del paese.

Ringrazia nuovamente il Sindaco e gli elettori tutti della cortese accoglienza fattagli, ed accenna come suo intimo desiderio è che possano facilmente approdare le pratiche che si stanno facendo per il compimento dei voti degli elettori in ordine alle ferrovie, voto il di cui compimento egli promette di sollecitare con tutte le sue forze.

Conchiuse col dire che sperava che il giorno in cui gli fosse mestieri il concorso di tutti, egli lo troverebbe e illimitato, e che esso non sarebbe certo menomato da meschine gare di prevalenze personali; imperciocchè non poteva che essere sempre ricordato dagl'Italiani il celebre detto del nostro valoroso Sovrano alla battaglia di Palestro, quando zuavi e bersaglieri si contrastavano l'onore di difendere Lui, che colla spada alla mano incalzava i nemici, esclamando: *Avanti! avanti! c'è della gloria per tutti.*

Questo discorso di tratto in tratto venne interrotto da applausi e ripetuti segni di approvazione, che al chiudersi si fecero fragorosissimi.

Sorgeva in seguito il cav. Arnaud, presidente di questo Comizio agrario, a ringraziare il deputato per le idee esternate, e propinava alla salute del già presidente della Compagnia dei Canali Cavour, che sotto il suo potente impulso aveva in breve termine condotto a compimento questa colossale impresa. In ultimo il cav. Fantini improvvisava in onore del deputato un carme, che meritamente veniva accolto coi segni della più sincera approvazione.

Terminato il convito, recavasi la comitiva nelle sale di questo Circolo sociale, ove poi a tarda sera scioglievasi dopo essersi tutti trattenuti in cordialissime conversazioni.

La festa riuscì quanto mai splendida, e quel che più monta, regnò sempre la più schietta cordialità, rendendo ognuno omaggio al Sindaco, che seppe promuovere questa riunione.

Richiesti dal Comitato locale di Torino pel prossimo Congresso sulla uniforme numerazione dei filati, di buon grado pubblichiamo il seguente scritto del sig. Gustavo Pacher, presidente del Comitato permanente stabilito in Vienna.

IL CONGRESSO DI TORINO.

Gli uomini zelanti ed attivi che hanno già lavorato possentemente per la numerazione fissa, uniforme, di tutte le specie di filati, si raduneranno ancora una volta in un Congresso internazionale, per condurre a termine l'opera da essi intrapresa, fino a quel punto che lo può essere per mezzo di Congressi e di deliberazioni. L'applicazione generale dei principii che vi si stabiliscono esigerà tuttavia uno spazio di tempo assai lungo, sopratutto per quanto concerne le specie dei filati che non hanno avuto vero bisogno di un sistema di numerazione, oppure che avendolo, non presentava una grande confusione; imperocchè, quantunque le deliberazioni prese dai Congressi di Vienna e di Bruxelles abbiano rimediato ad un bisogno urgente in quanto ai filati di lana, sia pettinati che cardati, ed in tal modo abbiano reso un eminente servizio a tutti i fabbricanti ed a tutti i mercanti di tali filati, e che questo servizio si sia subito fatto sentire, non si potrebbe tuttavia negare che per altre specie di filati, sopratutto per quelli di cotone e di lino, i frutti migliori dei nostri Congressi non potranno maturare che col tempo, e che solo col tempo verranno apprezzati dalla grande massa degli interessati.

Cionondimeno, anche in riguardo a queste ultime specie di filati, non puossi dubitare della necessità delle nostre riforme nell'animo di coloro che si occupano di quest'argomento e che lo ponderano seriamente. La numerazione uniforme è una questione di misura e di peso; e più si porranno in dimenticanza le *tese*, i *piedi* e le *libbre*, dopo aver introdotto generalmente l'uso del metro e del gramma in tutta l'Europa continentale, più i resti di tali numerose misure, diversissime ed imperfette, parranno ridicole in un ramo d'industria, ove l'arte è pervenuta ad un grado di perfezione, il quale è appunto il caso dell'industria tessile.

Ma se noi dobbiamo finalmente staccarci dalle nostre antiche e per conseguenza care abitudini, facciamolo dunque subito, integralmente, con deliberata volontà, e sopratutto nel tempo in cui la nuova misura ed il nuovo peso si naturalizzano coll'intiera nostra vita domestica e con tutte le nostre relazioni commerciali; anzichè soffermarci in transitorie stazioni che prolungano tutti gli inconvenienti della novità, e che ritardano il godimento di una gran parte dei benefizi prodotti dalla medesima.

Quel che potè produrre l'azione comune delle persone esperte le quali si sono maggiormente interessate alla nostra questione, e che appartenevano a differenti paesi industriali, si ottenne in gran parte. Con una celerità sorprendente, i principii dell'uniforme sistema di numerazione che erano i soli possibili, sono stati adottati a Vienna; i medesimi a Bruxelles furono redatti con rara unanimità in una formola destinata ad essere generalmente ricevuta nella legislazione dei diversi paesi, e che inoltre presenterà all'industria ed al commercio tutti i vantaggi provenienti dall'unità, dalla semplicità e dall'ordine, senza impor loro prescrizioni [illegible]voli.

Oltre il tenore della legislazione riguardante l'uniforme numerazione, si possono ancora trarre parecchie conseguenze pratiche, la necessità delle quali si era già fatta sentire al Congresso di Bruxelles; ma per la loro discussione non erasi ancora raccolto il materiale necessario, e del resto non se ne aveva neanche il tempo sufficiente.

Queste conseguenze pratiche, una delle quali, cioè la questione del perimetro dell'*Aspo*, è già stata decisa a Bruxelles, sono in generale le seguenti:

la determinazione fissa del grado di umidità dei filati, ammissibile alla numerazione nelle diverse stoffe tessili;

il processo da impiegarsi nella misura dei filati per dar loro il grado di tensione che corrisponde alla loro natura;

i limiti dell'esattezza e dell'uniformità nel mantenimento del numero fisso alla compra, anche corrispondente alla natura dei filati;

l'applicazione della numerazione uniforme al filo ritorto, come pure ai fili imbiancati e tinti.

Mi prendo la libertà di fare le seguenti osservazioni, le quali serviranno a sviluppare i quattro suindicati punti. Quantunque io non faccia che esprimere la mia opinione personale, ciò non pertanto nutro fiducia di trovarmi d'accordo colle vedute che vennero espresse a Bruxelles.

La giusta numerazione di un filato dipendendo tanto dall'esatta determinazione del suo peso, quanto da quella della sua misura, sembra abbia ad essere assolutamente necessario sottomettere ad esame speciale gli ostacoli principali che si oppongono al pesamento ed al misuramento esatti, e sopratutto uniformi dei filati.

Il più grande ostacolo che si presenta alla determinazione uniforme del peso, non consiste generalmente parlando nella imperfezione degli istrumenti adoperati per pesare, oppure nella negligenza delle persone impiegate a tal uopo, ma piuttosto nella più o meno grande unione di materie eterogenee agli stessi filati, quali sono per esempio l'acqua ed il colore; ed altresì nella diminuzione, ovvero nella perdita di una parte dei filamenti tessili del filato che avviene dopo terminata la fabbricazione, come sarebbe appunto il caso nello imbianchimento di alcune specie di filati.

Anche supponendo la più grande esattezza nell'*Aspo* e le più grandi cure per parte delle persone che innaspano, la misura del filo può ciò nondimeno presentare dei risultati molto differenti, dovuti sia alla totale mancanza di tensione prodotta dall'essersi innaspato il filo troppo mollemente, sia ad una tensione forzata che avrebbe allungato il filo oltre i limiti della sua lunghezza naturale.

Ancorchè i limiti della differenza della misura dei filati non siano così estesi come quelli del peso che furono indicati qui sopra, l'esattezza del numero o meglio la sua uniformità di determinazione può tuttavia soffrire un danno sensibile combinata insieme con quelli.

Il Congresso di Torino non potrà evitare, in tutti i casi, di rispondere ad una domanda: cioè se in generale esso creda possibile di stabilire delle regole sul grado d'umidità de' filati e sulla loro tensione nel misurarli, se ritorrà queste norme convenienti, opportune e proprie a conseguire lo scopo che si vuol ottenere, fors'anche esso sarà in grado di stabilire dati precisi sulle anzidette norme. Bisognerà ancora interrogare il Congresso se il numero del filo greggio debba essere conservato, nel caso che questo sia aumentato sensibilmente in peso per l'aggiunta del colore, oppure sia divenuto più leggiero per causa dell'imbianchimento. Una seconda domanda è generata da questa e si è di sapere se il filo ritorto prodotto da due o più fili semplici, debba ricevere il numero che risulta dal rapporto fra il suo peso e la sua misura, oppure se si dovrà designarlo col numero del filo semplice di cui esso fu ritorto, indicando nello stesso tempo se lo stesso sia doppio, triplo, ecc.

Le opinioni espresse finora a questo riguardo sono state favorevoli al primo metodo, sia perchè si adatta meglio a tutto il sistema di numerazione, sia perchè non si potrebbe constatare il numero del filato ritorto, considerandolo come tale, poichè esso solo può essere pesato e misurato.

D'altronde, per trovare col calcolo il numero del filo semplice bisognerebbe moltiplicare quello del filo ritorto pel numero dei fili che lo compongono, ed in questo caso non si potrebbe quasi tener conto con esattezza del raccorciamento infittogli dalla torsione. Questa considerazione darà nello stesso tempo un indizio per quel che riguarda i filati tinti od imbianchiti. La numerazione secondo il sistema metrico è così facile, che, se il filato soffre un cambiamento, si potrà ripeterla molto più comodamente.

Nello stesso modo che il Congresso di Bruxelles, nella questione del perimetro dell'*Aspo*, si guardò dal prendere una decisione che avrebbe potuto apportare degl'inconvenienti nocevoli pel presente e per l'avvenire, bisognerà anche evitare con cura nelle questioni del peso e della misura, e specialmente in quella del modo di condizionare i filati, tutto ciò che potrebbe impedire la manipolazione tecnica, od impacciare fuor di bisogno il commercio; senza però che con questo il Congresso rinunzi a dichiarare quel che egli considera come giusto in teoria, e quel che si deve cercare di ottenere in pratica. Egli non sarà quindi probabilmente per mezzo di risoluzioni sotto forma di articoli di legge, come si è fatto sinora, che il Congresso di Torino manifesterà le sue vedute, ma piuttosto per mezzo di una serie d'avvisi risultanti da deliberazioni e da conseguenze logicamente giuste, che si desidererebbe mettere in pratica, e che poste a disposizione dei giudici come materiali atti a guidarli nelle loro decisioni, si innesterebbero negli usi e nelle abitudini del commercio delle diverse contrade.

Fra i quesiti riguardo ai quali sarebbe a desiderarsi che il Congresso desse il suo avviso, senza però che questo fosse destinato ad essere direttamente e legalmente messo in pratica, ma bensì nell'interesse dell'integrità del lavoro e della sua esecuzione, appartiene quello che tratta del limite ammissibile dei difetti nelle differenti specie dei filati. Su questo punto è stata fatta l'obbiezione che la permissione sanzionata dal Congresso di fornire il filato sotto un altro numero che non quello convenuto sul mercato, condurrebbe in pratica al risultato, che il venditore sceglierebbe entro il limite permesso di deviazione dal numero esatto, il grado di finezza che più gli converrebbe. Ma, supposto che si fissi il limite ammissibile d'un modo conforme allo scopo che si propone, questa obbiezione mi pare che condurrebbe su falsa via.

Nessuna persona pratica di questo genere di industria solleverà il dubbio che si possa assegnare ad una specie qualunque di filato un numero matematicamente esatto; la macchina a filare, qualunque siano le cure che si impiegano, non darà che il numero approssimativo a quello che si vuole ottenere; d'altronde poi se sarà il caso di pesare il filo in matasse si cerca di approssimarsi tanto come si può al numero esatto, combinando assieme delle matasse più pesanti e più leggiere. Quanto più il filato è fino, più egli è verosimile che le deviazioni dal numero esatto saranno grandi calcolando le differenze con un tanto per cento; d'altronde la perfezione della filatura, la natura della materia filata, e finalmente il bisogno dei consumatori delle varie differenti specie di filati contribuiranno a stabilire delle differenze sensibili nell'esattezza possibile e desiderabile della numerazione.

La determinazione fissa d'un limite di tolleranza nelle diverse specie di filati non dovrebbe essere per conseguenza che l'espressione dell'avviso delle persone esperte radunatesi a tal uopo al Congresso, e che dichiareranno entro quali limiti può essere mantenuto il numero di un filato secondo la finezza del filo, dell'arte della filatura, della natura delle fibre, ecc.; ed entro quali limiti lo stesso filato dovrà essere mantenuto nell'interesse dei consumatori e dei produttori. Sarebbe poi anche nello stesso tempo, riguardo ai cavilli che poscia potrebbero sollevare i compratori, utile una dichiarazione del Congresso, che la determinazione fissa d'un numero matematicamente esatto è in pratica impossibile, e d'altronde la stessa servirebbe egualmente a mettere dei limiti all'inesattezza di molti fra i produttori.

Per tutto quanto sopra pare che la forma di un avviso sarebbe molto più conveniente che non quella di una risoluzione.

Il solo articolo nel quale sarebbe forse a desiderarsi il cambiamento di una risoluzione del Congresso di Bruxelles, riguardante però solamente la redazione e non già la cosa in se stessa, sarebbe la definizione della numerazione della seta greggia e lavorata. Io credo che se ne faciliterebbe l'intelligenza e se ne correggerebbe la forma, se per la numerazione della seta si scegliesse la formola adoperata per la numerazione degli altri filati; voglio dire l'articolo V delle risoluzioni del Congresso di Bruxelles, stato in vigore finora e concepito in questi termini:

« La numerazione dei filati di seta greggia e lavorata avrà 1000 metri per unità di lunghezza fissa, ed il decigramma per unità variabile di peso; »

Dovrebbesi cambiare nel modo seguente:

« Il numero della seta greggia e lavorata sarà determinato dal numero di decigrammi contenuti in un filo della lunghezza di 1000 metri. »

Nello stesso modo l'attuale articolo VI potrebbe forse essere raccorciato ed essere redatto in maniera da accordarsi meglio colla forma degli altri articoli, e lo si potrebbe concepire press'a poco in questi termini, sia che lo si consideri come articolo indipendente ed a parte, oppure come un'appendice dell'articolo V: « Le prove si fanno sulla base dell'unità di lunghezza di 500 metri e dell'unità di peso di 50 milligrammi. »

Le opinioni fin qui espresse sono esposte sotto un punto di vista puramente personale e non possono pretendere di assumere un carattere di autorità; ma forse all'apertura del nuovo Congresso contribuiranno a rinnovellare senza perdita di tempo le deliberazioni prese al punto ove esse furono lasciate a Bruxelles.

La durata dei nostri Congressi è così breve che ogni volta che son convocati l'assemblea deve procurare di intendersi il più presto possibile, secondo le circostanze, per far progredire l'opera tanto quanto può permetterlo l'esiguo numero delle sessioni. Tuttavia siccome il Congresso di Torino è già il terzo che si occupa unicamente di questo argomento alle sue numerose conseguenze pratiche, questa volta potrebbe manifestarsi abbastanza generalmente il desiderio di condurre alla conclusione i comuni lavori. Più il cómpito che si propone è bello e grande, più i risultati che si sono ottenuti sono soddisfacenti, e più gli uomini che vi hanno preso parte finora devono sentire il desiderio che il vivo interesse, che l'attivo zelo da ogni parte dimostrato al Congresso di Vienna ed a quello di Bruxelles, e che noi reclamiamo alla città ospitaliera di Torino, non si raffreddino e non isvaniscano prima che una fine felice abbia coronato l'opera.

In quanto alla totale disparizione dell'antica moltiplicità di pesi e misure, e del disordine che ne risultò, solamente l'avvenire potrà effettuarla. Tali misure che hanno gettato così possenti rami, e così profonde radici nel terreno industriale, non si possono abolire interamente in 2 anni, e le rovine di 24 sistemi antichi ingombreranno ancora per lungo tempo il nostro cammino. Ciò nondimeno l'introduzione legale della nostra riforma nei principali paesi industriali dell'Europa continentale potrebbe nello spazio di un anno diventare una realtà.

Noi potremo allora dai tre Congressi riportare il nobile sentimento di aver reso un vero servizio alla più grande industria del mondo.

— Abbiamo la fortuna per le mani: — diss'egli soffiando gravemente: — non bisogna lasciarcela scappare... Ah se potessimo ottenere che quel giovane non lavorasse che per noi!

— Ciò è possibile a ottenersi, — disse Federica, — ma bisognerebbe dare un po' maggiori guadagni a quel poveretto...

— Maggiori guadagni!... Mi sembra che quindici *gulden*...

Federica seppe trovare un argomento che convinse di subito suo padre.

— E se quel giovane va da un altro mercante, il quale gli offra venti, venticinque *gulden* per farlo lavorare esclusivamente per sè? Sei persuaso che egli farebbe ancora un buon affare?

— Un buonissimo affare.

— Ebbene; offriamogli noi questo patto.

— Hai ragione... Ma però venticinque *gulden* son troppi; offriamogliene venti... Gli parrà ancora di toccare il cielo col dito, a quel poveretto.

Il domani, verso le dieci, Osvaldo entrava nel fondaco del signor Niklaus, ed era ancora più splendido e gentile il sorriso con cui Federica lo accoglieva.

— Ah siete qui, signor Winterthall, — diss'ella, accennandogli con vezzo di sedere. — Non ho che buone nuove da darvi e buone parole da dirvi. Mio padre è rimasto incantato del vostro lavoro, come lo fummo noi, io e Geremia... Ed eccovi i venti *gulden* che vi si devono in compenso.

— Venti! — esclamò Osvaldo inarcando le ciglia, — non me ne avevate promessi che quindici.

— Sì... — rispose con allegra vivacità sorridendo la gentile fanciulla: — ma non ci eravamo escluso il diritto di aumentare il prezzo quando fossimo soddisfatti dell'opera.

— E questa generosa idea, — domandò il giovane, guardando la bella fanciulla, — è venuta a vostro padre o a voi?

— Che cosa v'importa da chi essa viene? — rispose Federica modestamente chinando gli occhi.

— Oh! ella è sua, è sua: — esclamò vivacemente Geremia, i cui occhi buoni e ingenui brillarono d'entusiasmo. — Tutte le buone e le belle idee qui dentro vengono da lei.

— Silenzio! — disse Federica alzando vezzosamente il suo ditino in atto di scherzosa minaccia.

Osvaldo s'inchinò verso la giovane.

— N'ero già persuaso anche prima della testimonianza di questo bravo giovane.

Geremia fece una smorfia: quel bravo giovane in bocca al *forestiero* gli suonò poco meno che come un insulto.

— Inoltre, — soggiunse Federica, fingendo non aver badato alle ultime parole d'Osvaldo, — vorrei farvi una proposta.

— L'accetto.

— Come! senza pur sapere qual sia?

— Poichè siete voi che me la fate!

Fu la volta di Federica di arrossire, ma insieme sorrise; Geremia invece prese un'aria fra melanconica e offesa.

— Vi prendo in parola: ed eccovi la proposta. Noi vi offriamo venticinque *gulden* di tutte le statuette che ci porterete, sotto condizione però che voi non lavorerete per nessun altro fondaco fuor del nostro.

— Mercato conchiuso: — gridò Osvaldo.

— Allora ne stenderemo apposito contratto: — disse Geremia, che voleva le cose del negozio camminassero con tutta regolarità: — e voi lo sottoscriverete.

— Subito: — rispose Osvaldo.

— Ebbene: — aggiunse Federica: — stendete voi stesso il contratto, Geremia.

Questi esitò un momentino, parve che gli seccasse assai lasciar soli Federica e Osvaldo, ma il sentimento del dovere la vinse come sempre in lui; con gran malincuore che si dipingeva tutto nella sua aria scontenta e mortificata si ritirò nella retrobottega, proponendosi di far più presto che potesse.

I due giovani, rimasti soli, chiacchierarono colla confidenza di due antichi amici; sentirono uno per l'altra una certa subita simpatia, tranquilla e piacevole, che era il principio d'una buona amicizia.

In poco più d'un quarto d'ora Geremia con aria sempre più afflitta, venne colle due copie del contratto scritto; il signor Niklaus, che tornò poco dopo, approvò tutto, le firme furono messe in calce ai due atti, e i contraenti si separarono contentissimi a vicenda gli uni degli altri.

Ma chi mostrava non essere niente affatto contento era il povero Geremia, al quale di tutto il giorno restante non fu possibile trar di bocca altro che monosillabi indispensabili.

Federica n'ebbe compassione, e la sera, quando egli stava per chiudere le imposte della bottega e partirsi, essa lo prese in disparte e gli disse:

— Orsù, vediamo un po', gran fanciullone che siete, che cosa vi ha messo addosso quell'umor nero che fa paura?

Geremia scosse dolentemente la sua grossa testa e riempì di lagrime i suoi grossi occhi grigi, bonarii e a fior di capo.

— Ho che sono un disgraziato, che voi non mi potrete amar mai e che farei meglio a correre a buttarmi nell'Eleter.

— Siete peggio che un fanciullone, siete un ingrato. Che cosa vi ho detto un giorno? di sperare e confidare in me: e credete voi Federica capace di mancare a una sua parola?

— No certo; ma voi avete sorriso a quel giovane, gli avete parlato in modo...

— Sicuro che gli sorrido e gli parlo con amorevolezza, perchè è un bravo giovane, e a noi reca di gran vantaggio; ma ciò non vuol dire che io lo metta innanzi a colui che ho visto amarmi d'un vero amore.

Geremia prese la mano della fanciulla e la baciò con trasporto.

Il vero era che il bravo giovane amava da anni la figliuola del suo principale, e non aveva osato mai esprimere, nè con lei che gli pareva di tanto a lui superiore, nè col padre di essa, il quale, superbo com'era, per prima risposta l'avrebbe messo fuor della porta. Federica che fin dal primo momento si era accorta di quell'amore, avea finito per averne compassione, vedendo il robusto giovane dimagrare e minacciare di dar nel tisico, e un bel dì, commossa davvero, aveva aperto il paradiso al povero e timido amante, lasciandogli splendere nell'avvenire una lusinghiera speranza.

— Ma vostro padre? — aveva detto Geremia.

— Lasciate fare: — aveva risposto la maliziosetta fanciulla: — quando io vorrò decisivamente una cosa, farò che la voglia anche mio padre.

(*Continua*) FULVIO ACCUDI.

imperocchè riconoscendo nella moltiplicità di determinazioni fisse della numerazione dei filati, nella quale regna il più grande disordine e che non è contemplata dalla legge, una sorgente di cavilli, di frodi, di rischi e di un deterioramento graduale delle mercanzie e degli usi commerciali, noi abbiamo intrapreso di farla cessare per sempre.

Vienna, 14 agosto 1875.

GUSTAVO PACHER.

Casale Monferrato, 21. — La vendemmia nelle nostre campagne è incominciata, si può dire, già da una settimana, ma questa quasi esclusivamente per le uve guaste o nell'impossibilità di raggiungere ulteriormente una conveniente maturità. È una cerna che si fa per poter raccogliere e mettere insieme quelle poche uve buone od arrivate a discreta maturanza, per essere in grado di fabbricare qualche po' di vino buono e serbevole.

Non sapremmo dire se la quantità delle uve buone e ben mature sia molta o poca, e solo dai bollettini del nostro mercato, che a datare da questo stesso numero pubblichiamo, potremo venirne a conoscenza.

Intanto vediamo che le cantine in Casale tuttora piene di bacchico liquore, vanno vuotandosi, essendovi negozianti forestieri che fanno ricerca di vini di buona qualità. Il prezzo a cui si vendono detti vini buoni da pasto si è da lire 13 a 15 alla brenta e per quelli barbera da 16 a 20, secondo la qualità.

Le uve da tavola e bianche e nere continuano a portarsi in gran copia sulla nostra piazza, e così le pesche ed altre frutta della stagione, prova che ve n'ha di queste in abbondanza.

Le uve suddette da tavola non hanno variato il prezzo da quello della scorsa settimana, per cui continuano ad essere vendute da L. 2 a 2,50 il miriagramma.

Intanto possiamo dire che la vendemmia delle uve buone e mature è cominciata da soli due o tre giorni. *(Monferrato)*.

Parma, 21. — Nella nostra provincia siamo in mezzo ad una spaventevole serie d'incendi; quattro in quattro giorni.

Il 16 in San Lazzaro di Nocoto bruciava parte di fabbricato rustico proprietà Serventi, danno L. 1500.

Il 17 incendio in Ragazzola di Roccabianca, di casa colonica proprietà Facchi; non ostante i pronti soccorsi, danno di L. 8000.

Il 18 altro incendio in Nocoto, proprietà rustica Cocchi; non ostante i più pronti e grandi sforzi, danno di L. 5000.

Il 20 a mezzodì a Colecchio incendio di casa colonica proprietà Montagna; danno di oltre L. 7600.

Si crede che tali incendi non siano casuali.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 settembre reca:

1. **Un regio decreto** (n. 2672), del 5 settembre, preceduto da Relazione al Re, con cui si autorizza una sedicesima prelevazione dal fondo delle spese impreviste per la Casa penale maschile di Venezia.

2. **Un regio decreto** (n. 2673), del 5 settembre, che annulla il regolamento per la riscossione del dazio di consumo proposto dal Municipio di Cardito.

3. **Un regio decreto** (n. MC, parte suppl.), del 23 agosto, che approva modificazioni nello Statuto della Società serica Comense.

4. **Disposizioni** nel personale militare e giudiziario.

La Direzione generale dei telegrafi avvisa che il 15 corrente nell'ufficio telegrafico della stazione ferroviaria di Torrita, provincia di Siena, è stato attivato il servizio del Governo e dei privati, e che il 18 corrente in Scarperia provincia di Firenze, è stato aperto un ufficio telegrafico governativo al servizio del Governo e dei privati con orario limitato di giorno.

CRONACA CITTADINA

Esazione delle imposte. — Ci affrettiamo ad inserire la seguente lettera:

Torino, 21 settembre 1875.

Ad onor del vero e per debito di giustizia partecipo a V. S. Onor^ma che gl'impiegati dell'Esattoria, allorchè ebbero col mezzo del riputato di lei giornale a conoscere i particolari del fatto per cui ebbi a lagnarmi colla lettera inserta nel n. 257 del giornale stesso, furono solleciti a restituirmi l'indebitamente esatto, sconfessando l'operato del messo che aveva agito in modo irregolare e dichiarandosi assai dolenti dell'occorso inconveniente.

Sarò quindi grato a V. S. Onor^ma se vorrà far cenno di questa mia dichiarazione nel prossimo numero della sua Gazzetta.

AVV. VINCENZO MALACARNE.

Circolo del Borgo S. Salvario. — I soci sono caldamente pregati ad intervenire all'adunanza straordinaria, che avrà luogo la sera di sabato 25 corrente, alle ore otto, per comunicazioni della massima importanza.

Una carovana di duecento e più pellegrini giunse stamane a Torino per ripartirne in giornata. Preti per lo più che non possono certamente pretendere a figurare come Adoni, poi donne ed alcune ragazze che al vestito elegante ed al tratto manieroso si riconoscono di classe ricca. Roba franco-belga.

Teatri. — Lunedì scorso nel pubblicare l'elenco dei principali artisti del Vittorio Emanuele per la prossima stagione d'autunno, dimenticammo di mettervi i tenori; ripariamo ora all'omissione: essi sono i signori Sani Giovanni e Marini Giuseppe.

— Riceviamo da Firenze il seguente telegramma che riguarda un egregio nostro concittadino, il maestro Bilotta:

« L'opera *Rosa di Firenze*, rappresentata a questo teatro Principe Umberto, ebbe un grandissimo successo. Applauditi tutti i pezzi. Ripetuta l'aria del soprano. Il maestro Biletta chiamato oltre a 20 volte. »

— Dalla Società del *Duttour Balanzon* di Bologna riceviamo il programma degli spettacoli che si daranno nella prossima stagione a quel teatro Comunale.

Si eseguiranno le seguenti:

Mefistofele opera-ballo di Arrigo Boito, *Ugonotti* opera-ballo di Meyerbeer, *Ettore Fieramosca* nuova opera-ballo del maestro Cesare Dall'Olio, e *Luce* nuova opera del maestro Stefano Gobatti.

— La messa da *requiem* del maestro Verdi ha ottenuto, a Firenze, un altro splendidissimo successo.

Morti in Torino
denunziati all'ufficio dello stato civile
il giorno 21 settembre 1875.

Tempo Teresa nata Perotti, d'anni 24, di Rivalba, sigaraia — Astuti Carmelina, id. 25, di Genova, maestra — Barbagelata Rosa nata Negro, id. 66, di Torino, sarta — Petracchi Adele, id. 15, di Torino — Gallo Margherita nata Signetti, id. 70, di Alba — Ferrero Orsola nata Merlino, id. 70, di Canelli — Vittone Orsola nata Deghera, id. 77, di Casalborgone — Più 2 minori d'anni 7.

Totale complessivo num. 9, dei quali a domicilio num. 7, negli Ospedali num. 2.

Nascite dichiarate all'ufficio dello stato civile
il giorno 21 settembre 1875.

Maschi 12, femmine 7 — Totale 19.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
22 settembre 1875.

Altezza barometr. a 0°	Temper. esterna al nord in gr. centesimali	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in centes.	Declinaz. magnet.	Vento	Stato atmosfer.
6 ant. 738,0	+ 17,8	12 8	89	14° 43'	N d.	n. ser.
9 ant. 738,3	+ 18,6	13,3	85	14° 42'	N d.	n. p. s.
12 m. 737,7	+ 21,7	14,2	74	14° 50'	N E d.	ser. n.
3 pom. 736,9	+ 23,1	15,7	68	14° 48'	N E d.	n. p. s.
6 pom. 736,3	+ 22,1	14,5	74	14° 42'	N d.	n. p. s.
9 pom. 736,5	+ 20,5	14,2	78	14° 44'	N O d.	n. p. s.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali) minima + 16°,9 massima + 23°,8
Acqua caduta mill. 0 0.
Minima della notte del 23 + 17,9°.

BOLLETTINO ASTRONOMICO.
(Tempo medio di Roma) — 24 settembre 1875.
Nascere del **Sole**, ore 6 9 — Passaggio al meridiano, ore 0 11 — Tramonto, 6 12.
Nascere della **Luna**, — —
Passaggio al meridiano, ore 8 6 matt.
Tramonto, ore 4 13 sera
Giorno della Luna 25°.

Temperature estreme in alcune città d'Italia del 19 settembre.

	Massima	*Minima*
Venezia	22. 5	15. 5
Torino	23. 8	15. 4
Roma	24. 7	12. 2
Napoli	25. 3	17. 2
Milano	25. 4	13. 9
Bologna	25. 5	11. 9
Genova	26. 0	18. 5
Firenze	26. 8	13. 0

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'ufficio meteorologico di Firenze della sera del 21 settembre 1875 (ore 4 pom.):

Cielo generalmente nuvoloso. Mare tranquillo. Venti varii e deboli. Barometro sceso fino 5 mm. in tutta Italia. Sono probabili turbamenti atmosferici, massime nel Mediterraneo che pare non potrà mantenersi generalmente calmo!

Storia di un Coscritto del 1813

Narrata da **Erckmann-Chatrian.**

(Seguito, vedi num. 261)

Ero in seconda riga, dietro Zébédé, sulla fronte, e ciascuno può figurarsi se aprivo bene gli occhi. Di quando in quando guardavo a lato l'altro quadrato che s'avanzava sulla stessa linea, e vedevo nel mezzo il maresciallo col suo stato maggiore. Tutti alzavano il capo, coi loro grandi cappelli di traverso, per iscorgere lontano ciò che succedeva.

I cacciatori erano giunti allora presso un ruscello fiancheggiato da cespugli e da siepi vive. Già qualche minuto prima avevo scorto lontano, dall'altra parte, qualche cosa che si moveva e che luccicava come le spighe mature allorchè vi soffia sopra il vento; erami pur venuta l'idea che i Russi, colle loro lancie e le loro sciabole, potessero essere colà nascosti, e tuttavia ci duravo fatica a crederlo. Ma nel momento in cui i nostri cacciatori si avviavano a quelle brughiere, mentre le fucilate s'impegnavano in parecchi punti, vidi chiaramente che quelle cose lucenti erano lancie. Quasi subito dopo, giusto in faccia a noi, apparve un baleno, ed il cannone tuonò! Quei Russi avevano dei cannoni, si era tirato sopra di noi, ed io avendo volto il capo, per un inesprimibile rumore udito a sinistra, vidi che nelle file da quella parte erasi aperto un vuoto.

Nello stesso tempo udii il colonnello Zapfel che diceva tranquillamente:

— Serrate le file!

E il capitano Florentin che ripeteva senza scomporsi:

— Serrate le file!

Questo movimento fu fatto così rapidamente che non ebbi il tempo di riflettervi. Ma cinquanta passi più lungi vi ebbe un nuovo lampo e lo stesso rumore nelle file, — come se fosse passato un gran soffio di vento, — e vidi di nuovo un gran vuoto, questa volta a destra.

E come ad ogni colpo di cannone dei Russi il colonnello diceva sempre:

— Serrate le file! — compresi che ogni volta facevasi un vuoto. Tale idea mi sconvolse affatto; eppure bisognava camminare.

Non osavo pensare a ciò, e cercavo di staccarne la mia mente, allorchè il generale Chemineau, che era entrato allora nel nostro quadrato, gridò con una terribile voce:

— Alto!

Allora guardai e vidi che i Russi giungevano in massa.

— Prima riga, ginocchio a terra... Incrociate le baionette! — gridò il generale. — Preparate le armi!

E Zébédé avendo piegato il ginocchio a terra, rimasi come in prima riga, essendo affatto scoperto. Mi pare ancora vedere avanzarsi in riga tutta quella massa di cavalli e di Russi, curvi sul dinanzi, la sciabola alla mano, ed udire il generale dire tranquillamente dietro di noi come nel tempo degli esercizi:

— Attenzione al comando!

E poi dopo un istante:

— Punta..... Fuoco!

Avevamo tirato, tutti e quattro i quadrati insieme: si sarebbe creduto di vedere cadere il cielo. Appena il fumo si fu alquanto elevato, vedemmo i Russi che se ne fuggivano a briglia sciolta, ma i nostri cannoni tuonavano e le nostre palle camminavano più celeremente dei loro cavalli.

— Caricate! — gridò il generale.

Non credo d'aver mai provato nella mia esistenza un simile piacere.

— Osserva, osserva: e' se la battono! — mi dicevo fra me e me.

E da ogni parte s'udiva gridare: — « Viva l'imperatore! »

Nella mia gioia mi misi a gridare al paro degli altri. Quell'entusiasmo durò bene un minuto. I quadrati s'erano rimessi in marcia; si credeva già che tutto fosse omai finito; ma due o trecento passi distante dal ruscello, fuvvi di nuovo un gran subbuglio, e per la seconda volta il generale gridò:

(Continua)

Leggiamo nella *Perseveranza:*

Il direttore generale delle Gabelle ha diretto a tutti gli intendenti di finanza una circolare, sollecitandoli a regolarizzare gli atti concernenti l'abbonamento del dazio di consumo, dovendo ogni dilazione aver termine allo spirare del corrente settembre.

Sappiamo intanto che ieri l'altro, a Cremona, l'appalto del dazio consumo è *andato deserto*. Così avvenne nei circondari di Salò, Brescia, Verolanuova e Breno: s'è invece deliberato quello di Chiari.

Nella provincia di Como gli appalti vennero deliberati quasi tutti.

FRANCIA.

Il presidente della Repubblica è in viaggio per diporto; l'Agenzia Havas ci annunzia che a Moulins fu molto festeggiato, e sentì la S. Messa alla Cattedrale. Altre notizie *politiche* di qualche importanza non se ne hanno.

La *Liberté* nota con soddisfazione che durante questo viaggio presidenziale non si alzò fra le calche alcun grido *sedizioso* di « Viva la Repubblica, » tranne che a Souvigny, dove un individuo montò sopra un paracarro per farsi meglio sentire, ma la sua voce « fu immediatamente coperta dalle acclamazioni della moltitudine. »

Anche l'illustre maresciallo si guardò bene dal nominare la *Repubblica* nel rispondere agli indirizzi ed ai discorsi, e si cita come spiritosissima questa sua frase: « In fatto di politica, io non ne conosco che una: quella dell'amor patrio. »

Il principe *Adalberto* Guglielmo Giorgio Luigi, di cui un telegramma di ieri da Monaco ci reca notizia della morte, era zio paterno dell'attuale Re di Baviera; nacque il 19 luglio 1828, ed aveva preso per moglie nel 1856 la principessa Amelia Filippina Pilar infante di Spagna, da cui ebbe due figli e due ragazze.

L'anno presente sarà famoso per i disordini atmosferici.

Dopo le replicate inondazioni estive della Francia, abbiamo le inondazioni autunnali dell'Inghilterra; un dispaccio di Londra, 21 corrente, ci annunzia che Glaveston è orribilmente danneggiata dalle acque e che le città circonvicine sono inondate.

IL PROCESSO DI WAINWRIGHT.

Continuano le informazioni sul mistero di Whitechapel-road. Ieri l'altro la Giustizia proseguì le sue esplorazioni nelle cantine della casa misteriosa ed in quelle dell'ex-abitazione di Thomas Wainwright, presso il ponte di Londra.

Nei primi sotterranei si scopersero, molto vicino alla tomba, un anello ed un paio d'orecchini.

Questa scoperta gettò qualche incertezza negli spiriti. È naturale il supporre che questi gioielli abbiano appartenuto alla donna che fu ivi sepolta. Ora, la signora Wilmore dichiarò che la miseria aveva costretto Harriet Lane, poco tempo prima della sua scomparsa, a vendere tutti gli oggetti di valore; in secondo luogo quegli orecchini e quell'anello non furono riconosciuti dalle persone che furono più in relazione coll'amante di Wainwright.

Nell'altra casa, posta al Borough, 54, nessun nuovo incidente si produsse, per quanto si sappia, quantunque corra voce che la polizia abbia fatto un'importantissima scoperta che per ora devesi tener segreta. Ignorasi se una tale scoperta si annetta alla storia della casa del Borough, i proprietari della quale non hanno potuto dare alcuna spiegazione dell'esistenza del sotterraneo senz'uscita di cui si parlò ieri.

Wainwright abitò precedentemente in un'altra casa in cui scoppiò un incendio mentre vi si trovava. Questa casa fu pure esplorata.

Da tutte le deposizioni emerge che da circa un anno Wainwright ebbe costantemente a subire le più pressanti interrogazioni per parte della famiglia Lane, intorno alla sorte della scomparsa infelice Harriet, senza che giammai l'accusato manifestasse la più piccola emozione.

Il padre di Harriet era specialmente inconsolabile per la perdita di sua figlia: « — In nome del cielo, diceva egli alcuni mesi fa a Wainwright, se la mia figliuola è morta, ditemi almeno dove fu sepolta! » — E Wainwright, senza menomamente scomporsi, a rispondere: — « Io non ne so più di voi. »

La giustizia, che tien conto dei più piccoli indizi, aveva dato gran peso ad un indirizzo trovato nella casa di Wainwright, il primo giorno, con queste semplici parole: « *School house-lane, Chingford*. » Tosto si mandarono degli agenti in questa direzione. Arrivati a Chingford, nessuno conosceva la strada con quel nome indicata, e gli agenti si trovarono non poco imbrogliati.

Dopo più minute ricerche scopersero un uomo cui non era ignoto il nome di Wainwright, e che condusse i visitatori in una piccola capanna costrutta in un angolo abbandonato della foresta. Era quella l'abitazione della moglie di Wainwright e de' suoi cinque figli, i quali vivono in quell'eremo nella più squallida miseria. La povera donna nulla sapeva del processo, e conobbe dagli agenti la terribile accusa che pesava sul capo di suo marito. La capanna fu rovistata in ogni senso, ma nulla si trovò, e gli agenti, ritornati a Londra, poterono soltanto riferire che Wainwright confinò la sua famiglia in un deserto per separarla dal mondo.

CORRIERE DEL MATTINO

Stamane, col convoglio diretto delle ore 9, giungeva a Torino, dalla linea di Modane, il generale d'armata Enrico Cialdini.

Leggiamo nella *Gazzetta di Parma:*

La voce, che correva ieri per città, circa un duplice ed orribile assassinio perpetrato a Costamezzana, era, pur troppo, fondata.

Tuttavia, su di esso, non abbiamo ancora che poche e molto vaghe notizie.

Quanto finora si sa è che, verso le ore 6 e 1/2 di sera del 20 corr., il nominato Giuseppe Compiani di colà spediva un suo famiglio ad avvertire una persona abitante a distanza che certe castagne, con la medesima contrattate, si trovavano in pronto.

Il famiglio ritornato ad ora piuttosto tarda di notte, rimase di subito molto sorpreso del trovare la porta di casa, consuetamente chiusa a quell'ora, che cedeva alla pressione della mano.

Messo da ciò in sospetto, entrò allora nella stalla, dove rinvenne il proprio padrone assassinato, col capo così orrendamente malconcio da colpi di pennato, da non essere più nemmeno riconoscibile, e su la scala di casa trovò quindi la cognata del Compiani, accorsa probabilmente alle grida del suo infelice parente, stesa morta essa pure a colpi di pennato, l'uno dei quali le aveva sformato il naso e un altro troncato la carotide.

C'è ogni ragione a credere che movente all'assassinio sia stato il furto, essendo che il Compiani era tenuto in conto di danaroso.

Il Municipio di Roma, per ragione di economia, ha soppresso la scuola di canto corale per gli alunni maschi e femmine.

Il Governo manderà la fregata „*Vittor Pisani* nelle acque di San Salvator per proteggere gli interessi dei nostri connazionali ed appoggiare i reclami del nostro incaricato di affari, cav. Anfora, per risarcimento dei danni sofferti dagli Italiani negli ultimi dolorosi fatti.

L'on. signor Schneider, l'antico presidente del Corpo Legislativo, è gravemente ammalato.

— Gambetta è vivamente pregato da un certo numero de' suoi amici politici a pronunziare un discorso in risposta alle manifestazioni intempestive dei signori Naquet, Turigny ed altri intransigenti. Non ha preso per ora nessuna decisione in proposito. Ma si risponde al signor Naquet lo farà indirettamente onde non dare al deputato di Valchiusa maggior importanza di quella che ha realmente.

— Le ultime notizie che si hanno da Sassotot dicono che l'Imperatrice d'Austria è perfettamente ristabilita in salute.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Galveston, 21 *settembre*.

Le inondazioni hanno quasi completamente distrutta Indianola nel Texas; quasi tutte le case sono rovinate; 150 persone sono perite.

Ragusa, 21 *settembre*.

Si ha da fonte slava che altri insorti, provenienti dalla Serbia, si unirono al prete Zarko, incendiarono il paese da Novivarosci a Visigrad e batterono i Turchi a Predpolue.

Costantinopoli, 21 *settembre*.

Un telegramma di Mehemed Alì, datato da Senidje, 19, dice che gl'insorti, che intercettavano le comunicazioni fra Novavares e Serajevo, furono completamente espulsi. Le comunicazioni telegrafiche tra Senedje e Serajevo sono ristabilite.

Un dispaccio del governatore della Bosnia assicura che i Serbi trasportano nella Bosnia per la Sava cannoni, armi e munizioni in grande quantità, e che non cessano di provocare la sollevazione.

Firenze, 22 *settembre*.

Venne inaugurato il Congresso cattolico. L'arcivescovo di Firenze pronunziò un discorso con cui invitò di curare l'istruzione della gioventù, salutò il Congresso in nome dei cattolici fiorentini e comunicò la benedizione del Papa. Parlarono Acquaderni, Salviati e D'Ondes Reggio. Si è letto un breve del Papa, che raccomanda fermezza nei principii ed oculatezza contro le idee di conciliazione e le insidie del cattolicismo liberale. Si è inviato un telegramma al Papa.

Pernambuco, 21 *settembre*.

Il Ministro della giustizia difese oggi, dinanzi alla Camera, il Governo per l'amnistia dei vescovi.

Il Ministro dell'interno presentò la domanda dell'Imperatore, tendente ad ottenere 18 mesi di congedo per un viaggio nell'Europa e nell'America.

Venezia, 21 *settembre*.

Il *Tempo* ha un dispaccio da Zara, 21, annunziante alcuni scontri presso Dabrileviva, Zabica e Gladvskidoe, favorevoli agl'insorti.

Madrid, 22 *settembre*.

La *Gazzetta* annunzia che 928 carlisti e 183 ufficiali furono internati a Tarbes.

Essa pubblica una circolare del Ministro dell'interno, contenente un appello a tutti i partiti per la pacificazione della Spagna colle istituzioni esistenti.

Il Ministero crede la convocazione delle Cortes prossima.

I giornali ministeriali dichiarano che Canovas non promise mai il ristabilimento del Concordato del 1851, ma volle sempre la tolleranza religiosa.

Vienna, 22 *settembre*.

L'Imperatore ricevette le Delegazioni ungherese ed austriaca. L'Imperatore, rispondendo ai discorsi dei Presidenti, disse contare sul patriotismo delle Delegazioni, ed espresse il convincimento che appoggeranno il Governo in tutto ciò ch'è indispensabilmente necessario a tutelare gli interessi della Monarchia. Sua Maestà soggiunse: « Un movimento è scoppiato in alcune provincie della Turchia, e tocca la Monarchia primieramente per la vicinanza, e quindi per le molteplici relazioni che ne risultano.

« I nostri rapporti cordiali coi due grandi Imperi, come pure i rapporti amichevoli cogli altri Stati lasciano tuttavia sembrare fondata la speranza che, malgrado tali avvenimenti, la tranquillità della Monarchia e la pace dell'Europa saranno mantenute. »

Costantinopoli, 23 *settembre*.

L'agente della Serbia comunicò alla Porta un dispaccio del suo Governo, lagnantesi che una banda di soldati sia entrata nella Serbia e portò via del bestiame. La Porta non ha ancora risposto.

CRONACA NERA

Un carrettiere, uscendo ieri dallo scalo della ferrovia, cadde colto da insulto apopletico. Una guardia municipale lo fece tosto trasportare all'ospedale di San Giovanni, ove poca speranza si ha di salvarlo.

*** Non altro a registrare che una rissa fra tre donne di mal affare in via Saluzzo ed un alterco tra marito e moglie in via Nizza. Le donne eran tutte quattro ubbriache; le tre prime furono condotte alla questura, la quarta fu ricondotta dalle guardie municipali all'abitazione maritale che da tre giorni avea abbandonata per darsi a' bagordi.

*** Ieri, alle tre pomeridiane, un giovane calzolaio, certo Ferrero Secondo, astigiano, faceva giuochi di prestidigitazione in Piazza Solferino, derubando dell'orologio d'argento un altro operaio che di là passava. Scoperto ed inseguito, volse la fuga verso la via S. Maurizio, tenendo aperto in pugno un coltello. Andò lontano, ma non tant'oltre da non esser arrestato in via S. Francesco da Paola da un appuntato di pubblica sicurezza, aiutato da un tenente di bersaglieri e da un borghese accorsi in aiuto della guardia, che trovavasi alle strette per la fiera resistenza del ladro. L'orologio rubato e gettato a terra dal Ferrero nella sua fuga fu trovato e consegnato alla Questura.

*** Ieri, poco prima del mezzogiorno, un povero facchino, che portava una valigia ad una villa poco distante dal Poligono, fermavasi a prender fiato ed a scambiar due parole con un conoscente ad oltre cento passi dal piccolo corpo di guardia che colà esiste. La sentinella diedegli tosto l'intimata di torsi da quel sito abbassando lo schioppo e minacciando di far fuoco; intimata cui il povero diavolo obbidì senza indugio, rabbrividendo all'idea del pericolo corso. — Ma domandiamo noi, questa non è prepotenza? o siam forse tra Erzegovini e Turchi?

COMINO GIUSEPPE gerente.

Notizie Commerciali

Cereali. — Marsiglia, 20 settembre, mercato del frumento invariato; affari poco attivi ma a prezzi sostenuti. Oltre ad alcune vendite al dettaglio si conoscono le seguenti:

500 ett. Borgas 128|124 a fr. 28 50 disponibile; 2400 Marianopoli 128|124 a 32 idem.

I 160 litri, sconto 1 0|0.

Negli altri grani mercato calmo.

Importazioni nei giorni 19 e 20 7bre: 64,747 ett. di frumento.

Mercato delle Uve.

Casale. — Mercato del 21 settembre. Quantità miriagr. 25,015; da L. 1 15 a 1 75. Media L. 1 4177.

Id. 22. — Quantità miriagr. 3128 da L. 1 35 a 1 75. Media L. 1 4689.

Carmagnola. — Mercato delle uve.

17 settembre	mir.	300	L. 2 —
20 Id.	»	350	» 1 90
22 Id.	»	2000	» 1 80

Mercato di Chieri.

(Nostra corrispondenza).

21 settembre. — Mercato animato. Il frumento in tendenza d'aumento, gli altri generi in granaglie invariati. Il vino in aumento e ricercato.

Frumento 1ª q. per ettolitro		L.	19 70		
Segale	»	»	12 57		
Meliga	»	»	10 62		
Miglio	»	»	— —		
3800 Legna forte mir.		L.	0 35	a	0 45
1600 Id. dolce id.		»	0 25	a	0 32
72 Buoi 1ª q. id.		»	8 —	a	8 75
37 Idem 2ª id.		»	7 —	a	8 —
61 Vitelli 1ª id.		»	8 50	a	9 75
26 Idem 2ª id.		»	8 —	a	8 75

Vino 1ª q. da L. 18 a 21 al 1|2 ettol. Id. 2ª q. da 14 a 19 id.

Mercato di Chivasso.

(Nostra corrispondenza)

22 settembre. — Mercato animato. Lievi alternative di rialzo o ribasso nei cereali. Il bestiame a prezzi stazionari.

Farina frumento B L. 41 e C L. 38 il quintale.

Frumento	ettol.	L. 20 82	a	— —
Segale	»	» 12 58	a	— —
Avena	»	» 9 —	a	— —
Meliga	»	» 11 81	a	— —
Miglio	»	» 10 84	a	— —
Buoi da mac.	N. 12	» 320 —	a	440 —
Idem da tiro	16	» 230 —	a	370 —
Vacche Soriane	20	» 110 —	a	150 —
Id. da pascolo	24	» 140 —	a	240 —
Id. erbaruole	22	» 100 —	a	140 —
Vitelli sanati	25	» 110 —	a	120 —
Id. da latte	15	» 60 —	a	110 —
Moggie	26	» 120 —	a	200 —
Maiali	40	» 40 —	a	80 —

Mercato di Carmagnola.

Mercuriale del prezzo medio delle principali derrate vendute sul mercato del giorno 22 settembre 1875.

1200 ett.	Frumento prezzo med.	L. 19 50
100 »	Segale	» 12 35
30 »	Avena	» 10 61
225 »	Meliga	» 10 40
8 »	Miglio	» 10 40
11 »	Riso	» 23 21
— mir.	Buoi 1ª q.	» — —
75 »	Idem 2ª q.	» 7 38
36 »	Vitelli 1ª q.	» 10 25
110 »	Idem 2ª q.	» 8 75
100 »	Giovenche	» 7 30
150	Maiali, per capo	» 120 —
2700 »	Canapa greggia	» 7 —
700 »	Cordame	» 9 75
640 »	Olio fino d'oliva	» 17 —

Borsa di Genova. — 22 settembre.

Rendita Italiana	78 15
Azioni Banca Nazionale	1991 —
Azioni Mobiliare Italiano	735 —
Azioni regia Tabacchi	824 —
Azioni ferr. Meridionali	336 —

Francia breve lett. a 107 55, den. a 107 50.

Londra a vista lett. 27 08, denaro 27 06.

Marenghi da 21 50 a 21 51.

Sconto 5 per 0|0.

Borsa di Milano. — 22 settembre.

Corsi del mattino.

Rendita italiana cont.	78 10
» » fine mese	78 15
Prestito Nazionale 1866	59 35
» » stallonato	58 40
Azioni Banca Nazionale	1990 —
» Ferr. Meridionali	337 —
» Regia Tabacchi	825 —
» Banca Lombarda	565 —
» Banca di Costruzione	264 —
» Banca Generale	483 —
» Banca Italo-Germanica	— —
» Banca Veneta	— —
» Banca di Torino	762 —
» Banca Industriale	214 —
» Lanificio Rossi	907 —
» Linificio e canap. naz.	264 —
» Cotonificio Cantoni	297 —
Obbl. Ecclesiastiche	95 —
» Ferr. Meridionali	230 50
» Ferr. Sarde A.	217 —
» Ferr. Id. B.	221 50
» Ferr. Romane	— —
» Regia Tabacchi	542 —
» Beni Demaniali	535 —
Boni ferr. Meridionali	552 —
Cambi sopra Francia a vista	107 50
» Londra a tre mesi	26 94
» Francoforte a tre mesi	131 —
» Vienna a tre mesi	237 75
Sconto	4 3/4
I pezzi da 20 fr.	21 50

Firenze,	21	22
Rendita al 5 0|0	— —	— —
Id. al 1° gennaio 1876	75 85	75 90
Oro lettera	21 52	21 51
Londra lettera	26 98	26 98
Cambio su Parigi	107 52	107 55
Prestito Nazionale	60 50	— —
Azioni Tabacchi	826 —	825 —
Banca Nazionale	1993 —	1992 —
Az. ferr. Merid.	— —	336 —
Obblig. ferr. Merid.	— —	230 —
Banca Toscana	1165 —	1185 —
Credito Mobiliare	736 —	736 —
Italo-Germaniche	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

Parigi,	21	22
3 per 0|0 Francese	65 85	65 85
5 per 0|0 Id.	104 60	104 55
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	72 50	72 85
Ferr. Austriache	— —	— —
F. Lombardo-Venete	240 —	238 —
Obbl. regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. ferr. Vitt. Em.	222 50	222 —
Ferr. Romane	63 75	63 —
Obbl. Lombarde	239 —	238 —
Obbl. Romane	223 —	223 —
Az. regia Tabacchi	—	— —
Cambio su Londra	25 20	25 20 5
Cambio sull'Italia	7 1/8	6 7/8
Consolidati Inglesi	94 7/16	94 7/16

Vienna,	21	22
Mobiliare	214 30	214 20
Lombarde	106 25	105 —
Banca Anglo-Austr.	110 20	109 —
Austriache	276 —	275 25
Banca Nazionale	927 —	922 —
Napoleoni d'oro	8 92	8 92 5
Cambio su Parigi	44 15	44 15
Cambio su Londra	111 80	111 65
Rendita Austriaca	73 90	73 85
Idem in carta	70 05	70 80
Unionbank	92 90	91 —

Berlino,	21	22
Austr. Marchi di Ban.	496 —	498 —
Lomb. Franchi	187 —	185 —
Mobil. Marchi di Ban.	380 50	381 50
Ren. It. Franchi	72 25	72 30
Id. Turca Id.	34 30	34 50

Londra,	21	22
Consolidato Inglese	94 3/8	94 3/8
Rendita Italiana	72 1/4	72 1/4
Spagnuolo	19 1/8	19 —
Turco	35 1/8	35 1/8
Egiziano del 1873	75 3/8	75 1/4
Turco nuovo premii	— —	— —

Camera di Commercio ed Arti di Torino

BORSA DI COMMERCIO.

(Bollettino Ufficiale)

23 settembre 1875 — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0|0. C. del m. in cont. 78 78 10.

Corso legale 78 07 1|2.

Az. Banca Nazionale. C. d. m. in c. 1996.

Cart. Fond. S. Paolo. C. d. m. in c. 496.

CAMBI	a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Svizzera 4 1|2	107 35	107 55	— —	— —
Germania 4 1|2	— —	— —	130 1|2	131 —
Vienna 4 1|2	— —	— —	236 —	238 1|2
Londra 2	— —	— —	26 90	26 95
Francia 4	107 40	107 65	— —	— —

Oro 21 47 a 21 49.

Sconto alla Banca Naz. 5 0|0.

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 23 settembre 1875.

Affari quasi affatto nulli: sotto questo punto di vista è un lamento generale in Borsa, che continua già da troppo tempo.

Riguardo alla tendenza, essa si conserva buona. Le notizie dell'Erzegovina, malgrado le tante vittorie degli insorti, pare non destino più, almeno pel momento, alcun timore di conflagrazione generale, e da Parigi infatti si telegrafa che la Rendita Turca è molto ferma.

Alla riunione di questa mattina la Rendita si mantenne sempre sui prezzi di 78 12 1|2 a 78 15 per fine corr. e da 78 40 a 78 45 per fine prossimo ottobre. Per contanti si fece 78 05 a 78 10. Anche i valori si mantengono ben sostenuti. Le azioni Banca domandate a 1992 con venditori a 1995. La Banca di Torino 760 denaro.

Il Mobiliare sempre domandato a 737, con lettera a 739.

Le az. Banco Sconto e Sete avevano compratori a 288 1|2 ma mancavano affatto i venditori.

Az. Tabacco 824 1|2 denaro, e 825 1|2 lettera.

Az. Meridionali 335.

Obbl. Meridionali 230 a 230 1|4.

Obbl. Romane 225 1|2.

Obbl. Vitt. Em. 239 a 239 1|2.

Obbl. Cavour 477.

Cambi senza notevoli cambiamenti, ma tendenti al ribasso.

Francia 107 50 a 107 60.

Londra 26 90 a 26 95.

Oro da 21 46 a 21 48.

Condizione Pubblica delle Sete in Torino

Bollettino del 22 settembre 1875.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	3	229 20
Trame	»	» »
Greggia	3	299 70
Articoli diversi	»	» »
Totali	6	528 90

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 174

Il Direttore: Rovè Cesare.

Stagionatura Sociale delle Sete in Torino

Autorizzata

con Decreto Reale del 3 giugno 1872

(via Ospedale 16, casa Arnaud-Avena).

Bollettino del 22 settembre 1875.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	9	656 52
Trame	»	» »
Greggia	6	548 57
Articoli diversi	4	327 89
Totali	19	1532 98

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 380.

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

Condizione celere delle Sete in Torino

col sistema privilegiato Solei-Trivero di M. Ponzone (Via Ospedale, 14).

Bollettino del 22 settembre 1875.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	5	430 27
Trame	1	52 37
Greggia	4	436 04
Articoli diversi	»	» »
Totali	10	918 68

Totale nel mese a tutt'oggi Colli n. 80.

Il Direttore: A. Trivero.

Alfieri (ore 8 1|4) — *Le precauzioni*, opera; *Monsieur Dan-Dan*, ballo.

Gerbino (ore 8) — La drammatica Compagnia G. B. Marini e F. Ciotti, diretta dal cav. A. Morelli, rappresenterà: *Adriana Lecouvreur*, dramma in 4 atti.

Balbo (ore 8 1|4) — La Comica Compagnia Piemontese di Alberto Cherasco rappresenterà: *Un barba milionari*, commedia in 4 atti.

Rossini (ore 8 1|4) — La Comica Compagnia Piemontese di Milone e Ferrero rappresenterà: *Cheur caud e rasòn freida*, commedia in 4 atti.

Circo Milano (ore 5) — La drammatica Compagnia G. Mori e Compagnia rappresenterà: *La capanna dello zio Tom*, dramma in 4 atti.

SUNTO DI ATTI GIUDIZIARI

delle Circoscrizioni giudiziarie delle Corti d'Appello

DI TORINO E DI CASALE

PROVINCIA DI TORINO — (21 Settembre 1875).

Sabasta. — Ad instanza di Torre Luigia vedova di Sebastiano Fresia, residente a Tortona venne fissata l'udienza del 24 prossimo novembre ore 12 meridiane per lo incanto e vendita nanti il tribunale civile di Cuneo, delli stabili posseduti in territorio di Villafalletto da Fresia Angelo fu Sebastiano, residente a Saluzzo.

Bando. — Alle ore 9 mattina di giovedì 30 corrente, in San Damiano Macra sarà proceduto sulla istanza della sig^a Degiovanni Catterina vedova Tortello, nella sua qualità di legittima amministratrice delle sue figlie minori Tortello Margherita e Lucia, alla vendita col mezzo dei pubblici incanti, degli stabili caduti nell'eredità di Tortello Costanzo, in 4 lotti. La vendita avrà luogo nell'ufficio del notaio Bianchi, via Maestra, n° 12. (Dalla *Provincia di Cuneo*, N. 220).

PROVINCIA DI TORINO — (22 Settembre 1875).

Bando. — Alle ore 10 antim. del 16 ottobre 1875 avanti la pretura di Cumiana, si procederà alla vendita volontaria per mezzo dei pubblici incanti dei beni posseduti in territorio di Cumiana dai minori fratelli e sorelle Rolando fu Gius. in comunione coi loro fratelli maggiori d'età Celestino e Giacomo Rolando, in 13 lotti, al prezzo ed alle condizioni specificate nel relativo bando venale del 9 settembre 1875.

Citazione. — Ad instanza del signor abate cav. Don Carlo Candellero, residente in Torino, venne nuovamente citata, in via, ove d'uopo, anche di rinnovazione, la ditta bancaria fratelli Levi, già residente in Torino, a comparire il giorno 23 corrente ore 8 antimer. avanti al signor pretore della sez. Borgonuovo di Torino, per ivi vedersi condannare al pagamento di L. 300, cogli interessi.

(Dal *Conte Cavour*, N. 262).

Telegrammi Particolari Commerciali

DELLA

GAZZETTA PIEMONTESE

Parigi, (sera) settembre 21 / 22

			21	22
Farine 8 marche	pel corrente (*)	Fr.	60 75	60 25
» »	per 9.bre e x.bre	»	61 50	60 75
» »	pei 4 mesi da 9.bre	»	61 75	61 25
» »	pei 4 primi mesi	»	62 75	62 —
Zuccheri	Saccarino disp. entrepôt 88 °/₀	»	54 50	54 25
» »	7/9	»	59 75	59 75
»	bianco 3	»	63 50	62 50
»	raffinato scelto	»	145 50	145 —

Liverpool, 22 settembre (sera)

Cotoni — Vendite generali Balle 12000, di cui per la speculazione 3000, e per la consumazione 9000.

Mercato calmo.

Importazione della giornata 9000.

Hâvre, 22 settembre (sera)

Cotoni — Vendute Balle 400.

Mercato calmo — Termine nominale.

Caffè — Venduti Sacchi 2560

Prezzi in aumento.

» — Puerto non scelto	Fr. 118 —	— —
» — Wysore trié	» 240 —	— —
» — Haiti Jacmel	» 109 —	— —
» — Guatemala	» 120 —	— —
» — Portorico	» 120 —	— —

Marsiglia, 22 settembre (sera)

Frumenti — Importazione Ett. 4138.

Vendita » 11800.

Mercato calmo — Compratori riservati.

(*) Questo prezzo si intende per 159 chilog., tela perduta.

Torino, Tip. C. Favale e Comp.